

Il doge intanto, anzichè far inseguire i fuggitivi, come affermò erroneamente il Laugier, progettò di concedere a tutti un generale perdono: così risparmiava nuove stragi, indeboliva il partito avversario, e costringeva anche Bajamonte a deporre le armi. Radunò subito i magistrati e il maggior Consiglio, per deliberare di comune consenso intorno al modo di ricondurre la calma in città e di rassicurare la salute dello stato. Tenne un discorso (1) che in qualche cronaca si trova di parola in parola conservato; ma che io credo immaginato dal cronista che n'è l'autore. Si deliberò bensì dal consesso, che fossero armate due galee e fossero collocate dinanzi al palazzo ducale, per essere pronte ad ogni bisogno; — che si proclamasse tosto il progettato perdono a chiunque fosse tuttora o fosse stato per l'addietro con Bajamonte, od avesse in qualsivoglia maniera partecipato alla sua congiura; purchè si fosse umiliato a chiederlo, ed avesse dato con questo suo ossequio una soddisfazione al doge oltraggiato. Ma in quel dì, quasi tutti i cittadini stettero ritirati nelle loro case (2), finchè la vittoria non si dichiarasse per l'uno o l'altro dei due partiti.

All'indomani, che fu il 16 di giugno, alcuni mercatanti milanesi, per desiderio di rendere tranquilla la città, si accinsero a praticare maneggi di accordo tra il doge e il Tiepolo: ma inutilmente. La stessa mattina, Giovanni Soranzo e Matteo Manolesso, uomini venerandi per la loro età e per la loro esperienza negli affari pubblici, furono mandati dal doge e dal gran Consiglio ad esortare Boemondo, che si umiliasse, non già alla persona di Pietro Gradenigo, ma alla patria e alla repubblica, assicurandolo, che, senza nemmeno presentarsi dinanzi al doge od al Consiglio, gli sarebbe data permissione di partire sano e salvo da Venezia, ed avrebbe trovato in seguito clemenza e benignità. Bajamonte rispose loro, esponendo la serie delle ingiurie fattegli dal doge, e dichiarando sé

(1) Ved. il cod. di Ant. Re, clas. VII, num. DI, della bibliot. Marciana.

(2) Cron. di Marco Barbaro, presso il Tentori, *Stor. Ven.*, tom. V, pag. 214.